



# IL RITMO ETERNO DELLA NATURA

di Paolo Belloni

**LE PIANTE,  
PRESENTI  
SULLA TERRA  
DA MILIONI  
DI ANNI,  
DA SEMPRE  
INSEGNANO  
- O ALMENO  
CI PROVANO -  
A NOI UMANI  
A CONVIVERE  
IN MODO  
PROFICUO E  
RISPETTOSO,  
SUPERANDO  
QUALUNQUE  
OSTACOLO.  
ANCHE  
UNA BOMBA  
ATOMICA**



Gli alberi, quegli esseri viventi che congiungono la Terra con il cielo, popolavano il pianeta ben prima che vi apparisse l'uomo. Le piante si erano diversificate in modo da adattarsi alle enormi varietà degli ecosistemi esistenti occupandone tutti gli spazi. Esse sono, infatti, necessarie per qualsiasi forma di vita e senza di loro umani e animali non avrebbero mai potuto abitare la Terra. I primi umani vivevano immersi nella natura. Il loro primo contatto con il mondo vegetale è stato sensoriale e istintivo, attraverso l'osservazione e la conoscenza, in un rapporto di contiguità quotidiano. Guardarle con attenzione, odorarle, imparare a distinguerle, nutrirsi di bacche, radici, foglie e frutti, curarsi con i principi attivi in esse contenuti, vestirsi con le loro fibre, ripararsi dalle intemperie intrecciando rami e foglie, e in seguito scaldarsi con il fuoco e cucinare i cibi trasmettendo ad altri le conoscenze acquisite, deve essere stato un processo di scoperta lungo ed entusiasmante. Con l'evolversi di questa relazione i nostri progenitori iniziarono a fabbricare i primi strumenti utilizzando il legno: dalle clave ai manici per gli utensili fino a produrre sedie, armadi e tavoli intarsiati; capriate per sorreggere i tetti delle abitazioni, caravelle per solcare i mari e così via, perfezionando tecniche e strutture sempre più complesse.

Pagine precedenti:  
il ciliegeto dei Giardini  
di Pomona. In questa  
pagina: testi botanici  
nella biblioteca.  
A sinistra: Paolo Belloni





Lavanda in fiore



In alto: esemplare di arancia cornuta, descritta da Bartolomeo Bimbi per Cosimo III de' Medici a cavallo tra il '600 e '700. Sotto: pistacchi in via di maturazione. A sinistra: *Salvia argentea*



# G

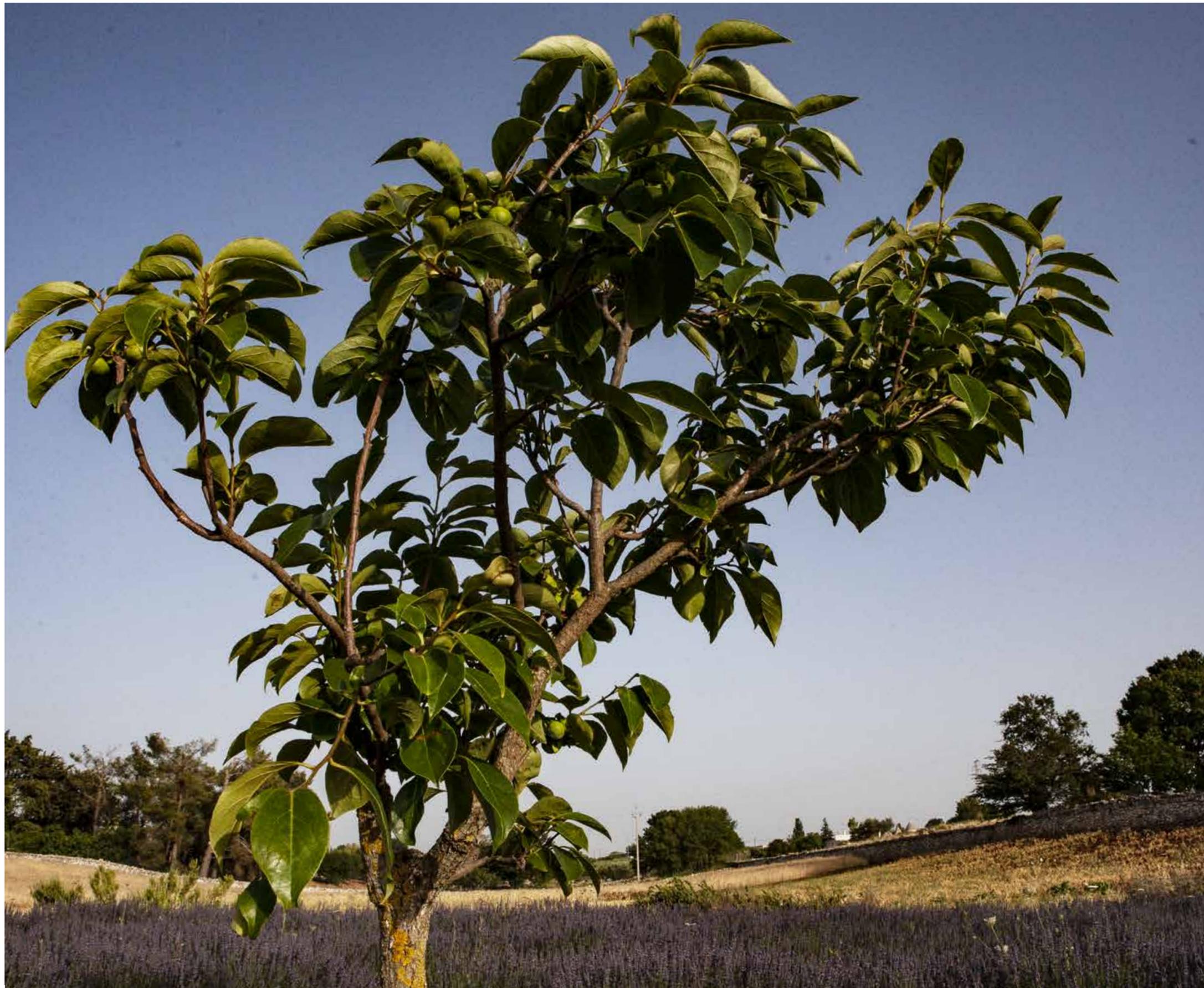
li alberi possono vivere molto più a lungo degli uomini e non smettono mai di crescere: sono multi-età. Il tronco può essere plurisecolare e i rami avere pochi anni ed essere ricoperti da foglie nate appena da qualche giorno. Sempre alla ricerca di una nuova forma per meglio esporsi alla luce o allontanarsi da ciò che provoca disagio o, ancora, avvicinarsi alle fonti di benessere, l'albero è il perpetuo progettista di sé stesso alla costante ricerca dell'armonia del proprio portamento. La riproduzione di un solo albero coinvolge un altissimo numero di organi sessuali ed è una vera e propria orgia ecologica a cui partecipano vento, insetti e altri animali per trasportare polline fecondo.

La diffusione del seme avviene mediante una incredibile serie di strategie che utilizzano eliche e paracadute per farsi condurre dal vento, uncini per aggrapparsi agli animali di passaggio, uccelli che in volo si accorgono di aver preso un chicco troppo pesante e lo lasciano cadere, scoiattoli o altri roditori che nascondono i semi nella terra e poi si scordano dove hanno lasciato le proprie riserve alimentari, noci di cocco galleggianti trasportate dai fiumi e dalle correnti, baccelli o frutti che esplodono a piena maturazione scagliando i semi lontano dalla pianta, semi che si travestono da uova di formica: passa una formica operaia, vede quello che crede un uovo abbandonato, se lo carica addosso e lo sposta di qualche metro verso il formicaio... e così via.

Negli alberi la vita e la morte convivono nello stesso individuo senza problemi. Le parti morte del legno sostengono la corteccia e i vasi dove scorre la linfa che trasporta la vita. Gli indiani d'America, popolo antico e saggio, considerano gli alberi nostri maestri perché da essi possiamo imparare l'armonia, l'eleganza, l'accoglienza, la condivisione, la tenacia, lo spirito di adattamento, la parsimonia, la generosità, la capacità di rinnovamento, il mutuo soccorso, la convivenza pacifica con piante diverse e molto altro ancora. Al Conservatorio botanico di Cisternino fichi arabi e israeliani, melograni afgani e degli Stati Uniti convivono in pace nello stesso campo a pochi metri gli uni dagli altri come farebbero - ne siamo certi - gli abeti russi accanto agli abeti ucraini.

Al centro de "I Giardini di Pomona" è collocato il Kaki di Nagasaki, figlio dell'arbusto ritrovato vivo - anche se fortemente danneggiato dalle radiazioni - sotto le macerie, in seguito all'esplosione dell'ordigno atomico sganciato sulla città il 9 agosto 1945. La pianta, subito circondata da ogni cura, visse fino agli anni '90 del secolo scorso, quando iniziò a dare segni di malattia. In suo soccorso venne chiamato il botanico Masayuki Ebinuma, che dichiarò di averla curata non solo con tutta la sua conoscenza ma anche con tutta la dedizione possibile. Voleva assolutamente che quell'albero restasse in vita. Quell'autunno stesso riuscì a portarlo a frutto e iniziò a produrre piantine di seconda generazione con i semi estratti da quei frutti: le regalava ai piccoli studenti in visita alla città, invitandoli a prendersene cura perché erano il simbolo di quanto la vita fosse stata più forte di questo atto terribile che aveva portato tanta morte e desolazione.

Nell'agosto 1995, grazie al contributo dell'artista Tatsuo Miyajima, nasce "Revive time" - il progetto dell'albero del kaki ([www.kakitreeproject.com](http://www.kakitreeproject.com)). Il kaki cerca "genitori adottivi" per poter svolgere nel mondo la sua missione di testimonianza e di custode della memoria. Quelle piantine sono divenute il simbolo del superamento delle barriere dello spazio e del tempo, nonché della rinascita della vita e della speranza e messaggere di pace. Il kaki di Nagasaki è stato piantato a Pomona il 24 aprile 2012 dai professori Araki ed Ebinuma - venuti espressamente dal Giappone - nel corso di una grande cerimonia alla quale erano presenti le autorità, la banda dei giovani di Cisternino, gli studenti delle scuole e tanti cittadini. Un labirinto formato da 596 piantine di lavanda circonda l'albero di kaki a indicare il lungo cammino necessario per raggiungere la pace.



**Paolo Belloni** nasce a Milano dove svolge l'attività di fotografo per l'editoria. Nel 1993 fonda Pomona – Associazione Nazionale per la Valorizzazione della Biodiversità. Collabora con Milano Ristorazione Spa al progetto di educazione alimentare della Regione Lombardia *Ortocircuito: più frutta, più verdura; altro giro, altro gusto*, allestendo le mostre pomologiche ad apertura e chiusura del progetto. Presenta per cinque edizioni le varietà di "frutta antica" italiana nelle mostre internazionali quinquennali organizzate in Francia dai *Croqueurs de Pommes*. Tra il 1999 e il 2002 si reca in India ed è responsabile dell'utilizzo dei fondi raccolti a Milano e Pesaro a sostegno del progetto dell'antropologa italiana Maria Pia Macchi fondatrice del Laboratorio di Ecologia Umana per la diffusione dell'uso delle piante officinali tradizionali indiane nel Tamil Nadu. Nel 2004 si trasferisce a Cisternino, in Puglia, dove fonda il conservatorio botanico *I Giardini di Pomona*. Tra le collezioni di pregio spiccano quelle delle specie antiche di *Ficus carica* (fichi) – con oltre 600 accessioni – e quella di *Punica granatum* (melograni) con un centinaio di accessioni. Pubblica con Francesco Minonne e Vincenzo De Leonardi il volume *Fichi di Puglia* – Coop. Ulisside2011. È tra i rappresentanti della Regione Puglia in Palazzo Italia a EXPO Milano 2015 e nello stesso anno allestisce la mostra pomologica della specie *Ficus carica* al V Simposio internazionale sul Fico – Università degli Studi di Napoli Federico II presentando le varietà di fichi italiane.

Il kaki di Nagasaki, piantato a Pomona il 24 aprile 2012 dai professori Araki ed Ebinuma